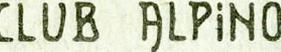


**BOLETTINO** DELLA  
**SOCIETÀ' DEGLI ALPINISTI**  
**TRIDENTINI**   
**SEZ. DEL CLUB ALPINO**  
**ITALIANO** 

SOMMARIO :

XC Assemblea generale - Adunanza generale SOSAT - Ritorno al teatro della guerra - La catena di Lagorai in Fiemme - Descrizione I salita parete sud-est Cima Pordoi Da Peio a Sulden attraverso il Cevedale - Susatini nel Gruppo di Brenta - Settimana alpinistica della SUSAT - Svaligiatori di Rifugi - Riassunto delle osservazioni - Regolamento generale riguardante le tariffe, guide e portatori

# *Alpinisti!*

*Volete scarpe da montagna solide ed eleganti?*

*Rivolgetevi soltanto alla Ditta*

**Domenico Negri & Garzon**

Via Roma N. 18

## **LIDO DI LEVICO**



dista dalla città 800 m., e si accede alla magnifica conca del lago a mezzo di uno spazioso viale arborato dotato di illuminazione elettrica :: :: ::

Spiaggia da bagni - 30 cabine con servizio completo da toeletta Bagnini e bagnine - Costumi per bagno - Numerose barche in svariati sistemi per gite sullo splendido lago. — **Novità:** *Twelve Footer* a vela e a remi „Stella d'Italia“, canotto insommergibile per cinque persone, indicatissimo per bagnanti e sportmanns - Pesca con amo e dirlindana - Bagni di sole e di sabbia - Servizio di vini, birra e cibi freddi - Illuminazione elettrica - Telefono urbano ed interurbano.

Per la stagione 1922 saranno ultimati: il Garage, il Lawn-Tennis ed il *Grande Caffè-Ristorante* colle più moderne comodità, rispondente a tutte le più ricercate esigenze e coi migliori servizi per il forestiero che cerchi (durante la sua stagione di cura) uno svago, circondandolo di tali attenzioni e di un programma di passatempi talmente svariato (produzione di banda e concerti d'orchestra, festine da ballo, matinée, gare di nuoto, regate sul lago, serate, illuminazione, ecc.) da invogliarlo a prolungare il suo soggiorno in quel luogo incantevole.

**Proprietari: GUIDO & FRATELLI PEDROTTI**

# Bollettino della Società degli Alpinisti Tridentini

SEZIONE DEL C. A. I.

RIVISTA ALPINISTICA

Direzione ed Ammin. nella sede della S.A.T. Trento, Via S. Pietro 6

## XC Assemblea generale

della Società degli Alpinisti Tridentini che si terrà il giorno 18 marzo 1923, alle ore 10 nella Sala del Palazzo Scolastico di Via Verdi, gentilmente concessa, col seguente

### ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione della Presidenza.
2. Relazione Finanziaria.
3. Nomina dei revisori per l'anno 1923.
4. Discussione su proposte di modificazione dello Statuto.
5. Approvazione del Programma sportivo per l'anno 1923, e scelta della sede e dell'epoca del Congresso estivo.
6. Proposta di costruzione della Sede sociale.
7. Eventuali.

*Trento, 1 Marzo 1923.*

PER LA DIREZIONE

IL SEGRETARIO  
ARTURO CASTELLI

IL PRESIDENTE  
GUIDO LARCHER

## Adunanza generale della SOSAT

Nel Palazzo Scolastico ebbe luogo l'adunanza generale della SOSAT alla quale intervennero oltre 200 soci. Apre la seduta il presidente Nino Peterlingo il quale parla dei nobilissimi scopi per il quale è stata fondata la SOSAT e ne illustra ampiamente l'alto valore morale e fisico dell'alpinismo il quale può essere un vero fattore di educazione soltanto se propagandato fra il popolo. Passa in rassegna lo sviluppo continuo dell'attività sociale. Ringrazia la società Madre la SAT e rivolge un particolare saluto. Ringrazia tutte le innumerevoli persone, enti e istituzioni che aiutarono e incoraggiarono la sua opera, in particolare ringrazia la stampa cittadina che sempre ed in ogni occasione diede il suo appoggio.

Ricorda il congresso della SAT a Campiglio al quale parteciparono oltre 120 sosatini, in quell'occasione ebbe attestazioni di simpatia dalle altre sezioni del CAI e dal Comm. Presidente dello stesso. Espone il lavoro svolto dalla direzione per lo sviluppo dello sport invernale e annuncia la costituzione della squadra sciatori « Carlo Lazzeri » volontario trentino perito nelle gare sciatori valtelliani a Cortina, il quale faceva parte della SOSAT. Dà relazione dell'opera svolta nel campo educativo a mezzo di gite d'istruzione, conferenze, per le quali si prestarono egregie persone. La biblioteca funzionerà regolarmente e per la quale è stato raccolto un numero rilevante di libri e riviste.

Chiude il suo dire raccomandando a tutti i soci che sinceramente amano la famiglia sosatina di dare la loro opera, il loro consiglio e aiuto perchè essa abbia a prosperare sempre più, questo lo dobbiamo fare, egli dice, per rispondere a un supremo dovere, quello di migliorare noi stessi e cooperare sia pure, per creare una migliore e più forte umanità, una migliore Italia, che dal suo popolo soprattutto deve attendere la sua ricostruzione morale economica.

Segue a parlare il direttore sportivo, sig. Giovanni Zanolli, il quale fa un'ampia relazione sull'attività sportiva della sezione e ne descrive le principali ascensioni fatte dai soci. Dice della disciplina e il rispetto che unisce i sosatini, 36 gite sociali nelle quali furono visitati i nostri migliori gruppi alpini.

Parla del lavoro di organizzazione che egli dice fu arduo perchè come in tutte le cose belle e utili, l'invidia, la diffidenza, i pregiudizi ci contrastarono il cammino, ma volontà tenaci, fiducie ferree, entusiasmi sublimi, ci hanno sorretti e data forza per raggiungere la grande meta. Siamo lieti di avere data la nostra attività per l'elevazione morale, intellettuale e fisica della nostra

classe perchè sappia sempre maggiormente amare questa terra che li ha generati.

Il cassiere Rag. Lunelli, dà relazione della situazione finanziaria della sezione, la quale viene approvata ad unanimità. Chiude augurandosi che la nuova direzione non lesini i mezzi per lo sviluppo della SOSAT.

Il Dott. Riccardo Bonfanti porta il saluto della SAT e con indovinatissime parole si felicita dell'opera che la SOSAT ha svolta a favore della classe lavoratrice, e il merito principale è certo quello di avere riuniti sotto il vessillo della montagna gente di tutte le fedi politiche, di tutte le condizioni sociali e ammira la fratellanza che unisce i soci e il rispetto che regna fra loro. Su questa via che la SOSAT s'è tracciata non potrà mancare sempre maggiore prosperità, e si acquisterà nuovi meriti nella pacificazione nazionale della quale oggi ci è assoluto bisogno.

La relazione del presidente e del direttore sportivo, ed il saluto dell'Egregio Dott. Bonfanti sono salutate da lunghi applausi.

Parlano inoltre i soci Parolari, Detassis e Gilberti, i quali ringraziano la direzione dell'attività svolta.

Si passa alla nomina della nuova direzione che riesce ad unanimità di voti così composta :

Presidente *Nino Peterlongo*  
Dir. Spor. *Giovanni Zanolli*  
Rag. *Luigi Lunelli* cassiere  
*Enrico Dalla Bona* segretario  
*Natale Merz* consigliere  
*Giovanni Detassis* »  
*Giuseppe Osele* »  
*Carlo Benetti* »  
*Remo Salvadei* »

Un caloroso saluto accoglie la nuova direzione. Così si chiude questa imponente e riuscitissima adunanza dalla quale la SOSAT trarrà nuova forza per il futuro lavoro.

SOSATINI EXCELSIOR!!!

## Ritorno al teatro della guerra sopra i 3000 metri

29 luglio 1922.

Di buon mattino con Antonio m'addentro da Pinzolo nella Val di Genova.

Antonio Dallagiacomà non ha certamente bisogno di presentazione. Discende da quell'antica generazione di guide, che coi precursori dell'alpinismo osarono le primissime ascensioni nella nostra regione. Classica figura di guida alpina, fatta di ardimento e di sagacia, familiare ai segreti dell'alta montagna, di tratto premuroso e modesto. Non è possibile, dopo averlo provato, di non tributare una loda sincera a questo campione delle guide trentine.

Presto nella valle selvaggia spiccano le tracce della guerra. Piazzole di baraccamenti austriaci a ridosso degli angoli « igienici », costruzioni in cemento armato a sbarramento del fondo valle, reticolati squassati dal tempo. Più innanzi percorriamo il terreno della guerra combattuta: sono cartucce sparse al suolo, buche degli scoppi nel terreno, che vanno rivestendosi di zolle erbose. L'attenzione viene attirata da alcuni elementi di trincee italiane sul limitare del Pian di Bedole, il punto massimo della nostra avanzata prima dell'irruzione finale.

Di qua c'inalziamo rapidamente per il sentiero a serpentine. Dalla parte opposta scendono fra baluardi formidabili di roccia scura le vedrette della Lobbia orrendamente tormentate di crape, ritiratesi di circa 200 metri.

Ad una curva avvistiamo il rifugio già tedesco del Mandròn smantellato dalle artiglierie, del quale un « surrogato » è oggi il baito dei pastori nei dipressi. Vi entriamo.

Quindi, muniti del binocolo e della Kodak, erriamo a lungo per il terreno morenico squallido e accidentato della zona del Lago Scuro. Ci soffermiamo sui cocuzzoli fortificati; entriamo nei baracchini quasi intatti ove è ancora appesa col fil di ferro la lucerna: una « Sipe » vuotata della carica. Investighiamo con lo sguardo le riserve di munizioni sconvolte, i gabbioni appiattiti al suolo, gli attrezzi da trincea arrugginiti, i fili telefonici tesi, gli elmetti foracchiati, i coperchi delle gavette invariabilmente bucherellati a guisa di grattugie. L'altitudine ha ostacolato quassù le manomissioni del dopo guerra. Tutto pressochè è a posto come il giorno in cui si uscì dalle posizioni all'inseguimento del nemico in rotta. Solo il tempo ha mutato lievemente qualche particolare; ma vi sono opere ciclopiche che resisteranno ai secoli, materiali che a nessuno converrà ritirare al

piano o distruggere e che per la loro posizione su picchi e pareti già ritenute inaccessibili stupiranno le generazioni future.

Nell'imponente anfiteatro che ci circonda la guerra d'alta montagna si rivela nella sua grandiosità. Seguiamo le fasi dell'avanzata: ecco vicini a noi i celebri Zigolòn e Cima Presena, lisci e appuntiti contro il cielo, leggendaria conquista del 1918. I baracchini coronano le vette aeree. Li vediamo di qua come lucide chiazze rettangolari contro le pareti vertiginose. Si direbbero una sfida al tempo per testimoniare ai rari visitatori le virtù eccelse della razza italiana. Dall'altra parte il passo delle Topéte fortificato, sul limitare del ghiacciaio, più in là il Corno di Cavento, il Crozzon del Diavolo e le altre vette dell'Adamello consacrate alla storia. Quale fonte stupenda d'inesauribile orgoglio nazionale e di elevazione degli spiriti sopra le meschinità quotidiane se gli italiani accedessero in maggior copia fra questi luoghi di leggenda, i combattenti per ricordare, i parenti dei caduti per rivivere la vita dei cari scomparsi, i lettori indefessi dei bollettini di guerra per intendere la vastità dello sforzo superiore ad ogni immaginazione.

Studiamo a distanza la via per il giorno appresso e scendiamo al ricovero. Nella notte un denso strato di paglia fa da coltre nel rifugio primitivo.

30 Luglio

All'alba piovigina. Gli alpinisti sanno la delusione che questa sorpresa comporta: programmi sognati da un anno vengono amaramente frustrati. Ma per una fortuna singolare alla partenza il cielo si mostra più benigno.

Il sentiero con accurate segnalazioni in rosso si snoda sull'erto pendio dei detriti granitici. In alto si delineano i passi di Lago Scuro, Maroccaro e Presena, nomi usciti dal riserbo per passare nei fastigi di classiche azioni d'alta montagna. In due ore raggiungiamo il Passo di Maroccaro, ove sull'incavatura della sella vi è ancora apprestata la difesa.

Sul versante opposto si presenta un nuovo scenario d'incomparabile bellezza: ai nostri piedi il ghiacciaio Presena scende nella vasta conca dei Monticelli circondata da vette, delle quali s'ergono vicine le tre Punte di Lago Scuro e del Castellaccio.

Infilata la corda, iniziamo la discesa del ghiacciaio. Si rivelano dei crepacci dalla tinta della neve. Giriamo i più minacciosi, mentre sorvegliamo gli altri sui ponti di neve. Poi Antonio avverte: « Chì se pol nar securi come su d'en stradòn » e più sotto scendiamo slegati.

Anche questo ghiacciaio è stato campo di battaglia. Ne affiorano alla superficie numerosissime testimonianze: schegge di granata, pallette di shrapnell, proiettili inesplosi. Uno di questi appare di dimensioni rispettabili e il mio compagno conferma: « L'è 'n trenta e mezz ». Ravviva il nostro buon umore una sciabola austriaca sulla

neve, simbolo dell'antica tracotanza, forse abbandonata in una fuga disperata, e portiamo il cimelio con noi.

Dopo sceso il ghiacciaio, ancora la morena. Ora la Punta Lago Scuro e il Castellaccio ci sovrastano con la loro mole ferrigna. L'accesso di qua però non vi è difficile. Conosco una bocchetta da dove nel settembre 1915 discese la centuria de Castiglioni e il « Morbegno » per un attacco ai Monticelli. Ricordi indimenticabili: quella notte all'addiaccio con più di mille alpini sulla vetta del Castellaccio, alta 3028 metri, in attesa delle ore antelucane per scendere all'attacco; delle « corvées » acrobatiche da Sozzine al Passo Lago Scuro e al Castellaccio per un dislivello di circa 2000 metri su pareti munite di corde metalliche.

Con Antonio mi basta un'ora per arrivare lassù. Disgraziatamente la nebbia invade le cime e ce le toglie presto dalla vista; nubi temporalesche si scatenano alte sulla Val di Sole. La giornata è irrimediabilmente avversa e con vivo rammarico devo rinunciare.

Visitiamo la ridotta austriaca presa d'assalto nell'epoca ricordata, poi scendiamo per il Passo Paradiso. Nella nebbia che qui ci avvolge ci fa da segnavia il grosso cavo della teleferica. Più sotto intravediamo la Sella del Tonale rigata di trincee e il bianco cimitero di guerra.

Sul culmine del passo calchiamo la strada automobilistica e di qua, per Dimaro, rientriamo alla base a Madonna di Campiglio.

Alessandria, agosto 1922.

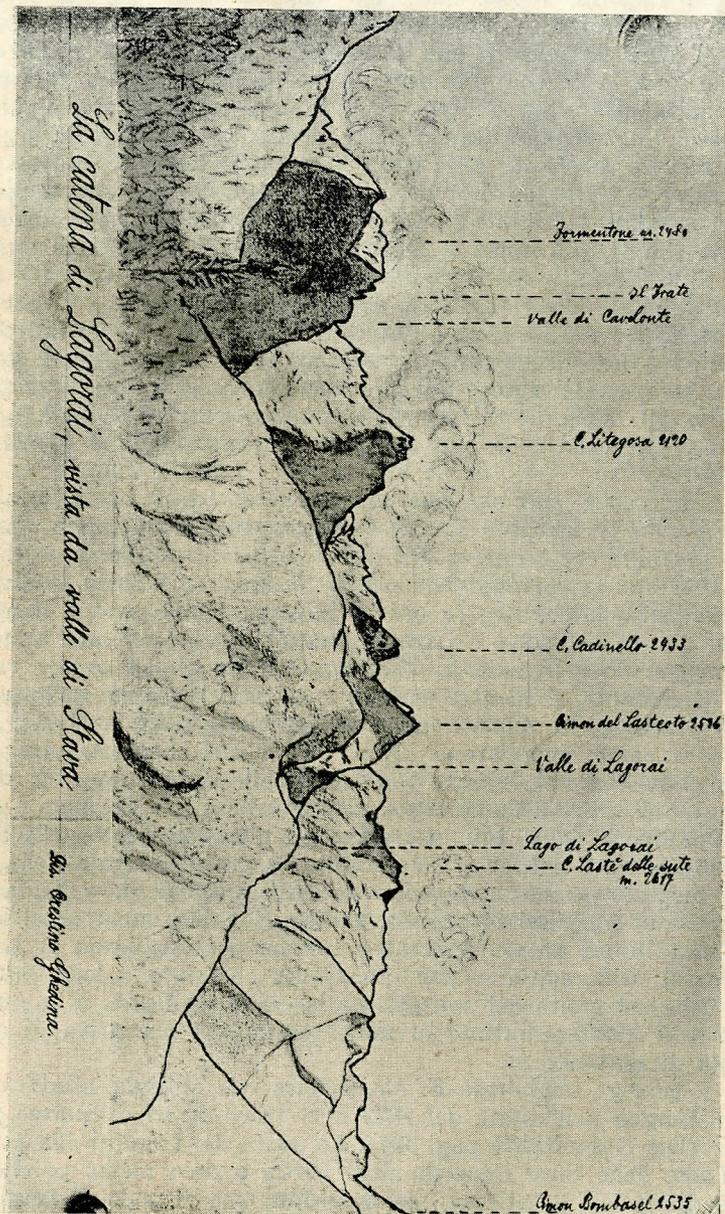
ANDREA ZANIBONI

---

## La catena di Lagorai in Fiemme

Chi segue lo stradone di Fiemme che corre da Cavalese a Predazzo trova, in quel di Tesero, una valletta soleggiata, s'innestra fra il monte Cucal e i Cornazzi e va a morire ai piedi delle Pale di Santa e a quelli delle ultime propaggini del Lattarone. La valletta solitaria ricca di boschi e di praterie, armoniosa d'acque correnti e rinomata per l'aria finissima è meta di passeggiate, recondita sede di pochi villeggianti che amano appartarsi dal mondo, affollata nel contempo di misteriose leggende di cacciatori di orsi e di cervi. E' la valle di Stava.

Da quel luogo (m. 1300) si presenta come uno scenario la oscura catena di Lagorai che, da Cadino al Canzenogol, nereggia nel cielo le sue cime piramidali di sasso porfirico. A chi ammira



quella enorme catena vien fatto di domandare come mai ebbe il nome di Lagorai. Forse dal nome della cima preminente? No. La cima Lagorai è secondarissima, quasi irrilevabile nella gran corsa d'onde immani in cui la catena si accavalla. Il nome che contrassegna la catena proviene invece da un laghetto, di forma romboidale, che posto a circa 1800 m. sta adagiato fra la cima Bombasel (m. 2266), il Cimon del Lasteato (m. 2526) e la gigantesca cornice del Lastè delle Sute (m. 2617). La valle che scende dal laghetto all'Avisio è nomata di Lagorai e chi, stando dalla parte opposta della vallata di Fiemme, mira la nostra catena, osserva che la più forte incisione fra le valli che s'addentrano nella stessa è data dal solco della valle di Lagorai. Le valli che dalla catena scendono all'Avisio sono parecchie: Cadino, di Moena, Valgranda, Cermis, Lagorai, Cavelonte, Valmaggiora, tutte vomitatrici di masse di legname d'inverno, e di fieni finissimi d'autunno, tempestate di cascine che raccolgono in estate le intere famiglie dei falciatori di fieno, i sovrani proletari della montagna.

La più bella e la più centrale di queste valli è quella di Lagorai.

Chi scende alla stazione di Tesero si trova in un grande pianoro che fiancheggia l'Avisio. Il pianoro è chiamato Lago, forse perchè a un tempo qui il fiume formava uno specchio d'acqua. Una strada carreggiabile e ben tenuta, come tutte le strade di Fiemme, conduce in tre ore al Lagorai. Quale sarà l'etimologia di questo bel nome? Lago di raggi? Prima del lago trovate una malga, dove il malgaro v'insegna la via giusta per le varie cime circostanti, e mentre voi gli mostrate la carta topografica egli vi corregge la toponomastica raffazzonata dagli austriaci che le nostre carte compilarono. Non Cimon del Lasteolo ma Lasteato, non Stelle delle Sute ma Lastè delle Sute, non cima dello Stellone, ma cima delle Stellune, non Formion ma Fornion e così via. Dal lago la salita più interessante è quella al Lastè delle Sute (m. 2617). vero colosso predominante la parte centrale della catena, disposto come un grande ventaglio roccioso, dove brulicano le pecore al magrissimo pascolo, e dove il Lastè superbamente si identifica in un ampio anfiteatro lastricato che guarda il Lagorai, arso, senz'acqua e per questo fu chiamato «delle Sute». Una delle estremità del ventaglio è la cima del Lastè, è la punta ch'io salii arrampandomi su per l'aspra pietraia priva di ogni traccia di sentiero.

Il geologo ungherese E. Mojsisovics von Mojsvár studiò questa montagna nell'estate del 1877 e vi trovò strati di quarzo porfirico. (Die Dolomitriffe pag. 397). La salita del Lagorai alla punta del Lastè delle Sute importa altre 3 ore o poco meno, perchè la via è disagiata e faticosa, ma la veduta che si gode di lassù ripaga largamente l'alpinista che vi sale.

Il brillante e amoroso illustratore dei monti della valle di

Fiemme, il Dott. Vittorio Riccabona, (vedi annuari S. A. T.) che li studiò con intenso amore di figlio, indica come la migliore delle punte panoramiche della sua valle sia la cima Viezzena, in quel di Predazzo; ma questa montagna del Lastè delle Sute poco conosciuta perchè discosta e appartata, offre un panorama di gran lunga migliore della Viezzena. che è pure una cima panoramica di primo ordine.

Non l'altezza d'una montagna, ma la sua speciale postura, fa dare ad essa uno più vasto e interessante panorama, e il Lastè in parola, distante com'è da tutti i colossi di Fassa, lo mette in condizione di dominarli tutti, insinuando la traiettoria della vista fino ai monti di Livinallongo, Badia e Ampezzo. A nord si ammirano in tutta la sua ampiezza i seguenti gruppi: Latemar, Sella, Catinaccio, poi il Conturines, le Tofane, il Pomagagnon, il nero Sasso Capello, il Sasso Mezdì di Livinallongo, la Marmolada, il gruppo delle Pale e la Cima d'Asta vicinissima.

Mentre ad occidente il gruppo di Brenta flettato d'argento compare dominato dal gran cono della Presanella, seguito poi dal Cevedale, dall'Ortler e dalla nevosa Gran Catena Spartiacque.

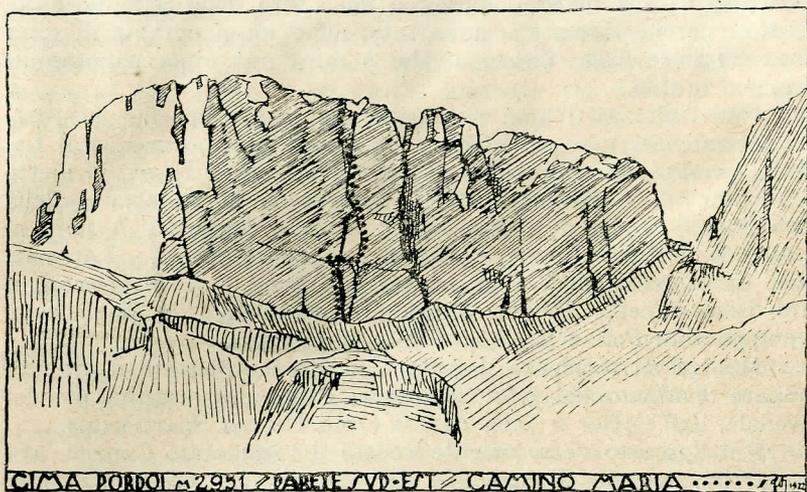
Più appresso verso oriente vedete il tormentato Cauriol, ara di martiri, scavato di strade e di ricoveri che occhieggiano la valle sottostante. L'occhio scopre un puntino candidissimo. E' la lapide muratavi nell'estate scorsa dagli alpinisti; la vostra mente saluta reverente il monte che seppe l'ardire dell'assalto dell'alpino e del bersagliere d'Italia.

Qui sulla punta del Lastè delle Sute nel 1916-17 c'erano le linee austriache, un tratto di sentiero presso la cima indica la dislocazione del corpo di guardia, che stava alle spalle dei conquistatori del Cauriol.

Io salii il Lastè dalla parte frontale destra, donde, in zig zag, raggiunti le prime roccie nude, che si trovano dopo circa un'ora di cammino. Mi tenni dipoi a sinistra finchè entrai in un canalone roccioso con rare chiare di verde, che a tratti presenta le caratteristiche d'un camino e conviene procedere con cautela per non smuovere i sassi mobili. Dopo mezz'ora sbucai sulla spianata concava del Lastè donde in altri 30 minuti raggiunti una delle prominenze minori del Lastè. Da qui traversando obliquamente le roccie verso sinistra (oriente) in un'ora circa si raggiunge la cima segnata da un triangolo militare a m. 2617.

DANTE MARINI

## Descrizione della I. salita della parete Sud-est della Cima Pordoi



Dal passo Pordoi prendemmo il sentiero che conduce al Boè che seguimmo fino a metà del ghiaione, poi attraversammo a sinistra ove raggiungemmo il camino che era meta dei nostri progetti.

Prima di iniziare la scalata ci fermammo a fare uno spuntino, indi ci mettemmo le pedulle e cominciammo la salita. Marino primo ed io con corda di riserva. Ci innalzammo tenendoci alla sinistra del camino; dopo circa 15 metri bisogna passare alla destra per poi passare nuovamente a sinistra dopo aver fatto circa 10 metri.

Si arriva così ad una cengia abbastanza larga, ma bagnata in questo punto, che attraversa la parete; anche il camino qui è assai bagnato e assai difficile. Qui ci fermammo un po' a considerare la situazione, poichè un grande strapiombo ci rendeva impossibile proseguire. Abbandonammo il camino per prendere verso destra; seguimmo la cengia per qualche metro e poscia attaccammo la parete quasi verticale. Dopo circa 8-9 metri di difficile ascensione si arriva ad un piccolo pianerottolo dal quale si diparte una parete quasi liscia e che noi salimmo obliquamente con grande difficoltà. Sopra era visibile uno strapiombo, una specie di spaccatura come quello della torre Winkler.

Poichè non era possibile cercare altra via di quella che ci si presentava verso la fessura, Marino attaccò arditamente e dopo fatti circa 15 metri di acrobatiche evoluzioni, dovette fermarsi, poichè malgrado ogni sforzo non era capace di proseguire.

Lo raggiunsi e dopo fumata una sigaretta per distrarci un po', venimmo alla determinazione di piantare un chiodo per sicurarci essendo la posizione estremamente esposta.

Questa spaccatura strapiombante era visibile solo per pochi metri e poi non si vedeva come risolvere il problema di salire ulteriormente. Marino, dopo aver tentato diverse volte inutilmente di avanzare, riuscì finalmente ad innalzarsi di qualche metro, finchè scomparve ai miei occhi. Attesi trepidante che lui mi dicesse di seguirlo oppure che scoraggiato tornasse.

La posizione difficilissima ed esposta assai, la quasi assoluta mancanza di appigli e la conseguente tema di non riuscire nell'impresa, che dal Pordoi era seguita in tutte le sue fasi da circa 200 persone accorse per vedere arrivare i campioni della coppa delle Alpi, ci aveva messo addosso un'energia ed un coraggio straordinario.

Finalmente Marino mi gridò trionfante di seguirlo, perchè era arrivato a buon porto. Per me, naturalmente, fu facile il seguirlo e raggiuntolo ci fermammo a riposare un po' ed a guardare col binocolo i signori spettatori di Pordoi che ci sventolavano fazzoletti e bandierine in segno di saluto.

Superata la fessura potemmo proseguire per il camino che pure a tratti era verticale e presentava difficoltà non indifferenti. Giungemmo dopo circa 20 metri ad una giotta abbastanza ampia ove trovammo dell'acqua per calmare la sete che ci tormentava.

Il tratto di camino che si vedeva da questo punto era coperto di ghiaia e la roccia si presentava sempre più friabile e malfida. Dopo superato un'altro strapiombo di circa 4 metri, il camino si allarga, così da doverlo salire colle gambe allargate. Così per circa 30 metri. Poi ancora bisogna abbandonare il camino, uscire a sinistra ed attaccare la parete che presenta grandi difficoltà perchè è friabilissima ed esposta.

Ancora una volta si rientra nel camino che si segue per pochi metri donde si esce per raggiungere finalmente la cima.

La salita è assai emozionante per la varietà della tecnica che bisogna adottare e, a mio modesto avviso, presenta delle difficoltà che non sono seconde a quelle delle più rinomate scalate dolomitiche.

Tempo impiegato : 4 ore.

*Perra di Fassa*, 24 gennaio 1923.

## Da Peio a Sulden attraverso il Gruppo del Cevedale

Non voglio aver la pretesa di descrivere la scalata dell'Everest. Eppure, sfogliando intiere annate dei Bollettini della S. A. T. non mi fu dato trovare alcuna relazione un po' dettagliata su questa traversata, che è fra le più interessanti e grandiose che si possano compiere nelle Alpi trentine. Mi son deciso a descriverla, anche per fare un po' di propaganda dell'alpinismo di ghiacciai, che troppo spesso viene trascurato dalla valorosa schiera dei nostri giovani alpinisti: i quali disertano facilmente il ghiacciaio per praticare con assai maggiore fervore la Dolomite, che, se è pur ricca di emozioni acrobatiche e di gloriosi allori, non basta certo da sola a dare l'assoluta padronanza della tecnica della montagna, che fa l'alpinista veramente completo. Lo so: l'alpinismo di ghiacciaio è più faticoso, è più duro; più lontana è la mèta e non sempre porta un nome glorioso. Senza contare del resto, che anche in questo campo (forse, *soprattutto* in questo) ci sono delle vette che pretendono anche dagli alpinisti più provetti una preparazione di primo ordine, resistenza fisica ed audacia non comuni.

Dando un'occhiata ai registri dei rifugi, si resta scoraggiati al veder l'abbandono, in cui vengono lasciati i nostri bei gruppi occidentali: Cevedale, Ortler, Adamello, Presanella: i visitatori sono pochi. Si direbbe che quelle vette vogliono acquistare la loro antica verginità. Eppure il ghiacciaio resterà sempre il più vero, il più genuino rappresentante della bellezza dell'Alpe!

Fra i gruppi più trascurati dall'alpinismo nostrano è certamente il Cevedale. Non si dica che è fuori di mano, perchè in giornata si può benissimo portarsi da Trento nel cuore del Gruppo, anzi al Rifugio Cevedale; e questa scusa non vale nemmeno per coloro, che dicono di trovare più cosentanee alle loro attitudini alpinistiche le Dolomiti orientali. Così, anche in quest'ultimo anno i visitatori trentini del Rifugio Vioz e del Rifugio Cevedale si contano sulle dita: alquanto più numerosi invece i colleghi lombardi. Gli alpigiani se ne dolgono, qualcuno rimpiange persino... la scomparsa del turista tedesco che prima della guerra aveva letteralmente invaso quella zona di confine. Tutti conoscono però la propaganda che il Club alpino austro-germanico fece a suo tempo attorno a questo gruppo famoso: propaganda non di sole parole, perchè avevano provveduto a facilitare gli accessi su tutti i versanti mediante comodi sentieri e la costruzione di numerosi rifugi-

albergo, in caso di guerra, avrebbero dovuto servire (come hanno in realtà servito) da comodi accantonamenti e da corpi di difesa agli accessi alpini. Gli avvenimenti del 1915-1918 lo dimostrarono e lo dimostrano tuttora i resti delle opere guerresche che le bufere e la lenta, inesorabile opera dei ghiacciai hanno ancora in parte risparmiato.

\*\*\*

In un luminoso mattino domenicale del 7 agosto 1921 l'autocorriera trasportava il sottoscitto, assieme agli amici Dr. Juffmann e Dr. Lorenzoni, attraverso la Valle di Sole, diretti a Fucine. Mai, come allora ci parve sì degna del suo bel nome la ridente vallata, tutta avvolta in un manto di pulviscolo d'oro; la velocità ci portava in viso folate di vento fresco, odor di campi, scrosci d'acque argentine, tintinnar di campani, mentre il panorama andava allargandosi lungo i verdi boscosi pendii, che digradano a destra e a sinistra della bella carrozzabile, che sale in ampie svolte al Passo del Tonale. Penetrava in noi, di minuto in minuto, l'ineffabile gioia di vivere, l'anelito di salire più in alto e la fantasia ci trasportava di già sulla soglia di un comodo rifugio, haimè, ancor lontano!

A Fucine si fece uno spuntino: trovammo molti villeggianti e... alpinisti in scarpe bianche, reduci da brevi passeggiate nei dintorni, sdraiati nella comoda veranda dell'Albergo Zanella, in attesa del pranzo. Non ci sfuggì qualche sguardo di commiserazione rivolto ai nostri sacchi voluminosi, che nessun Cireneo s'offerse di



La Valle di Peio, vista  
da Fucine

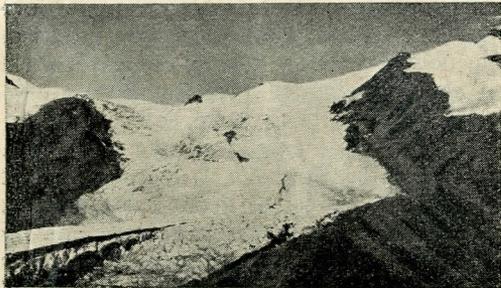
(Fot. Dr. Dalla Fior)

portarci fino alle Acidule, sotto il solo canicolare. A mezzogiorno ci mettemmo in cammino diretti a Cogolo, attraverso la Valletta di Pejo: il paesaggio, benchè sparso a prati e a campi è assai vario, conservando sempre sul verde lo sfondo dei ghiacciai del Vioz, che le pinete incorniciano. Alle 2.15 arrivammo agli Alberghi di Peio: l'arsura estiva ci parve insopportabile: la freschezza dell'acqua, certi recessi boscosi, certi molli pendii d'erba, la variopinta folla di forestieri ci invitarono ad un riposo, che nell'intenzione nostra

avrebbe dovuto essere breve, ma che viceversa si prolungò per due ore. Unica scusa al nostro indugio, la ricerca di un giovane portatore, che ci aiutasse a superare il dislivello di 1200 metri, che ci separava dal Rifugio del Cevedale. E' inutile negarlo: la strada che da valle mena ai rifugi (a tutti i rifugi di questo mondo) può esser interessante fin che si vuole, ma rappresenta sempre un'atroce preoccupazione per la maggior parte degli alpinisti; specie per coloro che assorbiti dalle occupazioni della vita professionale, non possono dedicarsi ad un razionale allenamento.

Alle 4 del pomeriggio ci avviammo per la scorciatoia che, attraverso i prati ed i campi di lino sale al paesello di Peio, appollaiato pittorescamente sulla costa meridionale del monte. Qui, distribuita una parte dei nostri viveri al portatore Marini, ci incamminammo per la bella mulattiera che, girando il fianco boscoso, s' inoltra in *Val della Mare*. La prima ora si compie comodamente in lievissima salita: la valle, già invasa dalle ombre della sera, è percorsa da soffi di un venticello delizioso che ci porta il primo saluto degli invisibili ghiacciai; alla nostra destra mormora il Nece, gonfio di acque torbide, come in primavera. In prossimità di *Malga Ponte vecchio* (1764 m.), che lasciamo sulla sinistra del torrente, dopo 2  $\frac{1}{2}$  ore di marcia, facciamo la prima sosta. Di qui la strada piega a nord-ovest, inoltrandosi fra macchie di pascoli e rade conifere, per portarsi in un'altra ora a *Malga della Mare* (2041 m.). Il sentiero fattosi esile e qua e là più incerto si arrampica a zigzag in un valloncetto (località detta: «*Scala di Venezia*»), per guadagnare l'imbocco di *Val Venezia*. E qui ci raggiunge la notte, senza luna: il procedere diventa più malsicuro, perchè le tenebre ci fanno perdere di quando in quando le tracce del sentiero che le intemperie hanno in più punti fatto franare. Si intravedono lontani, in alto, incerti albori, quasi confusi col cielo opalino: sono le estreme propaggini del ghiacciaio della Mare che s'affacciano sul limitare di Val Venezia. Quanto durò quel pellegrinaggio nell'oscura bolgia? Ricordo che i scivoloni, le ripetute cadute, il brancolare incerto e faticoso nel buio ci fecero parere eterne quelle ultime ore di salita. Come Dio volle, alle 9  $\frac{1}{2}$  di sera, toccavamo la soglia del *Rifugio Cevedale* (2607 m.), salutati fraternamente da alcuni pastori, che nel loro zingaresco ramingare, la notte aveva colti quassù, con un magro gregge di pecore. Le tepide pareti del rifugio, il conforto di una bella fiammata ed ancor più una buona minestra fumante valsero in breve tempo a riconfortarci il corpo e lo spirito. Raccoltici poscia in breve consiglio di guerra fummo unanimi nel dedicare l'indomani al riposo..., alla meditazione, allo studio dei dintorni: tanto più che la traversata dal Rifugio Cevedale e Sulden, per il Passo del Lago Gelato, toccando la vetta del Cevedale, sta segnata sulle guide con un itinerario di ben 12 ore di cammino. La saggezza di una tale decisione doveva infatti venir confermata dalla realtà.

L'intera giornata dell'8 agosto venne dunque dedicata a brevi esplorazioni nelle vicinanze del Rifugio: ci spingemmo ad oriente fino al limpido *Lago delle Marmotte*, donde si gode vasto il panorama sulla catena che dal Monte Vioz va alla vetta del Cevedale. Imponente soprattutto lo spettacolo della Vedretta della Mare, che offre anche un esempio del notevole regresso compiuto



Il ghiacciaio della Mare

(Fot. Dr. Dalla Fior)

dai ghiacciai in questi ultimi anni di insolita siccità. Le fiumane di ghiacci, di solito così candide, sono tutte nerastre pel terriccio ed i ciottoli che le ricoprono, frutto dello scioglimento rapidissimo delle nevi: e tutt'intorno è un luccicare ed uno scrosciare d'acque, quasi che quelle regioni polari si sieno subitamente spostate in una zona tropicale. Prevediamo per di seguente una marcia faticosa...

Il Lago delle Marmotte



(Fot. Dr. Dalla Fior)

Al mattino del 9 agosto, sveglia alle 2  $\frac{1}{2}$  ant. Tempo bello. Alle 3  $\frac{1}{2}$ , fatta colazione e rimesso in ordine il rifugio, si parte diretti alla vetta del Cevedale. Il portatore ci accompagnerà per un breve tratto, finchè almeno le condizioni del ghiacciaio gli permetteranno poi il ritorno da solo, dovendo egli rientrare ancor in gionata a Peio. Al vacillante chiarore di un lanternino guadagniamo la dorsale della morena che costeggia a sinistra la Vedretta della Mare. I primi raggi del sole indorano le vette cir-

costanti, quando, dopo due ore di cammino, messi i ferri da ghiaccio calchiamo i primi lembi di neve: nessuno di noi conosce la via e le carte non parlano molto chiaro, per cui teniamo da principio un itinerario alquanto incerto. Lasciata alla nostra destra la Fuerkele-Scharte proseguiamo verso Ovest, non perdendo mai di vista la vetta, che di quando in quando appare fra veli di nubi rosee: raggiungiamo così la conca superiore della Vedretta. Ai primi crepacci consigliamo il portatore di fare ritorno, per evitargli anche il pericolo di qualche caduta, dovendo rifare la strada da solo. Ripresa la marcia dobbiamo ben presto constatare che le condizioni del ghiacciaio sono pessime: i crepacci sono numerosi, spesso insolitamente larghi; i ponti di neve sono pochi, infidi. Ne faccio prova io stesso ripetutamente, pur avendo la precauzione di saggiare il terreno e di tentare di attraversare i ponti carponi, sul più bello la neve cede sotto e godo l'involontario spettacolo di quelle bocche azzurre e spalancate; l'attenzione dei miei compagni, tesa al pari della corda che mi lega loro, rende innocui simili incidenti. Ma intanto si perde tempo e fatica alla ricerca di una via di uscita da un vero labirinto di crepacci, finchè possiamo guadagnare il ripido pendio nevoso che conduce alla base della calotta terminale della vetta. E qui cedo il posto di caporale all'amico Juffmann, sentendomi stanco: la cima è letteralmente spaccata da parte a parte da un enorme crepaccio della



La vetta del Cevedale vista dal Ghiacciaio omonimo

(Fot. Dr. Dalla Fior)

larghezza di ben tre metri, che la rende simile a una mela squarciata. La parte sul nostro versante è di ghiaccio vivo e così ripida, da richiedere scalini per i piedi e per le mani. Superata una piccola «crepaccia terminale» e assicurata la corda nel miglior modo possibile Juffmann procede a scalinare con furia; dopo una

mezz'ora di duro lavoro la via è aperta ed alle 11 calchiamo la vetta \*).

Non descriverò il panorama: siamo sfiniti per la fatica e l'appetito ed il primo pensiero è volgare, ma umano: aprire i sacchi e riempire lo stomaco. La contemplazione del panorama venne poi e fu bellissimo, per quanto limitato alle sole vette del Gruppo Ortles-Cevedale, causa grossi nuvoloni, levatisi tutt'attorno all'orizzonte: molto nitida la visuale verso l'Ortles e il Gian Zebù ed in genere verso la parete settentrionale del massiccio.

A mezzogiorno lasciavamo la vetta prima che una seconda comitiva — ancor lontana — proveniente dalla Forcola, guadagnasse pur essa la nostra meta.

La discesa sul versante settentrionale, attraverso la vedretta del Cevedale e la Vedretta lunga o *Langen-Ferner*, fu facile e piacevolissima, in grazia della neve abbondante e compatta. La via non si può sbagliare; lasciando sulla sinistra il *Passo del Cevedale*, munito ancora di trincee ed appostamenti, procedendo sempre in direzione nord raggiungevamo alle 3.30 pm. il *Passo del Lago gelato* (3183 m.), ove, gradita sorpresa ci fu dato incontrarci con un'allegria e numerosa comitiva di sucaine e sucaini trentini, reduci pur essi da una ascensione nelle vicinanze. Le carte segnano qui il Rifugio Albergo della Sez. di Halle (*Hallesche Huette*); non troviamo che le mura annerite e crollanti, e tutt'attorno baraccamenti, pali telegrafici divelti, ciarpame guerresco. Nel mirare l'infinita traccia di quattro anni di stenti che la guerra ha seminato su ogni lembo di quelle vastissime distese di ghiacci; nel pensare a quali condizioni doveva esser ridotta quassù la vita invernale, pei soldati accantonati e dispersi in vedetta sui vali-



Dalla Cima Rossa di Martello alla Cima Venezia. Panorama visto dal passo del Lago Gelato

(Fot. Dr. Dalla Fior)

chi, sulle bocchette battute dalla tempesta, negli osservatori delle cime più alte, dall'anima si sprigiona istintivo un grido di stu-

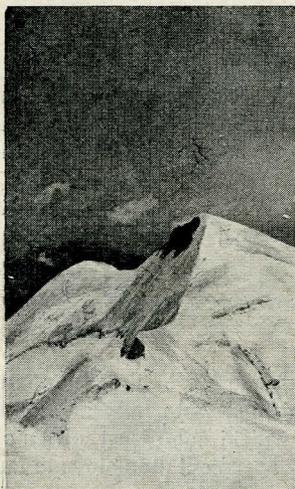
\*) La salita al Cevedale, in annate normali, non è difficile affatto; ma le condizioni dei ghiacciai in questi ultimi anni sono talmente mutate da renderli irriconoscibili: così molte vette e valichi sono resi oltremodo pericolosi e pressochè impraticabili. Anche le ascensioni abitualmente facili offrono difficoltà sconosciute a ricordo delle nostre guide.

pore e di ammirazione. Credo che i posteri di un lontano domani, giudici forse spassionati o tepidi, penseranno che quelle creature vissute per quattro anni lassù, dovevano essere o degli eroi o dei pazzi.

Per aggiungere un nuovo... ramoscello d'alloro alle glorie della giornata decidiamo di guadagnare la prossima *Cima di Lago Gelato* (3246 m.) che in mezz'ora è facilmente raggiunta. Qui si dovrebbe trovare una traccia che, lungo le pendici settentrionali del monte, conduce sul sentiero per la Schaubachhuette: non so come, delle tracce infide mi fanno infilare un canalone sbagliato... e siamo fritti! Non descrivo la noia e la fatica che ci costò quella discesa per rocce friabili coi sacchi in ispalla, le corde bagnate, i ferri da ghiaccio che si impigliavano in tutte le asperità del terreno, le piccozze che ci sbattevano sul viso compromettendo l'equilibrio della persona: nè so ridire le maledizioni che i compagni scaricarono sul capo del sottoscritto, unico discutibile colpevole di simile avventura. Ma eravamo in ballo e dovemmo ballare per più di due eterne ore, prima di giungere al Rifugio *Schaubach* (2753 m.). Alle 9 di sera entravamo in *Tendopoli* a *Solda*.

Sarebbe millanteria il negare che quella sera non fossimo proprio stanchi: l'intera traversata c'era costata 18 ore, ossia sei più del previsto, causa le condizioni sfavorevoli del ghiacciaio e la mancanza di cognizioni esatte sull'itinerario. Fatta in ante propizie la traversata è una delle più brillanti e remunerative ed oltremodo istruttive per chi voglia conoscere la struttura dell'intero massiccio Ortles-Cevedale.

Dott. EUGENIO DALLA FIOR



La seconda Cima del Cevedale  
vista dalla prima

(Fot. Dr. Dalla Fior)

## Susatini nel Gruppo di Brenta

19 luglio. — La lunga schiera silenziosa, curva sotto il peso dei sacchi ricolmi, sale lentamente per il ripido sentiero di Val Manara. La meta da raggiungere è lontana: a sera saremo al rifugio della Tosa. Questo è il pensiero fisso nella mente di tutti e incessantemente si computano le ore di cammino, le soste, si calcolano i dislivelli, poichè la fatica è grave e la via lunga, per noi soprattutto ritornati da poco dalle università, desiderosi di stabilire al più presto i primi approcci colla montagna.

Ma l'animo è gonfio di gioia indicibile, poichè, s'avvera infine la realtà tanto sospirata, l'occhio abbagliato non sa saziarsi della festa di luce e di colori, un'onda di vigoria fa sussultare tutte le membra vibranti di desiderio d'immergersi, correre, di salire fino a estenuarsi.

Dominando gli scatti colla saggezza profonda di chi conosce la montagna, continuiamo lenti e silenziosi in un'intima dolcissima gioia. Una trentina siamo, ritornati d'ogni parte d'Italia, lieti di ritrovarci uniti con uno stesso desiderio con una stessa visione. La fatica ci dà un godimento nuovo, aere, profondo, la nostra allegria si fa più rumorosa. Il sole ci dardeggia in tutto il suo fulgore, ma col guadagnar dell'altezza l'aria s'affresca mitigando l'arsura del meriggio infocato e recando a noi il più lieto ristoro. S'avvicina la sera; il tramonto addolcisce la serenità cerulea dei più lontani orizzonti e stende ormai sulle vette tutte il suo velo meraviglioso e incorporeo, trapunto di colore, delle sfumature più dolci e voluttuose. Calano le prime ombre quando varchiamo, sbandati in gruppetti di tre o quattro, la soglia desiderata. Ma la palestra di questo primo giorno ha ritemperato ed equilibrato le nostre forze ansiosi attendiamo il domani, per poterci lanciare finalmente su per le roccie che ci circondano.

20 luglio: Al mattino dinanzi al Rifugio, animazione vivissima di partenti. L'azzurro è imperturbabile, il sole caldo. Nel fantastico regno, ci sovrastano più imminenti la Brenta Bassa, il Croz del Rifugio, la Brenta Alta. Sventola sulle vette il tricolore, piantato il giorno precedente dai bravi Susatini; la commozione ci pervade tutti nel rimirare sugli spalti superbi il vessillo della patria ed aumenta in noi la brama di salire accanto al simbolo lieto. Ed ecco al mezzogiorno un prorompere di richiami diversi da tutte le vette dove sostano i susatini, piccoli punti neri, segmenti indecifrabili, con tanta gioia nel cuore da sentirsi rinnovellati nella bellezza della vita intensamente vissuta in mezzo alla natura vivificatrice.

Le cordate si alternano nel pomeriggio, le scalate varie si sus-

seguono. Alla sera riuniti tutti nella bellezza sublime del tramonto intoniamo le liete semplici e meste canzoni alpine, nostalgiche e forti, dense d'una profonda umana poesia.

Impossibile trascorrere un'ora di più perfetta commozione, per chi è vissuto nella bassa interminabile pianura, arrovellandosi l'anima fra i duri testi con uno spauracchio davanti, il cervello bruciacciato ed esausto dall'afa del sole inesorabile, all'intorno lo spettacolo d'una vita che si vorrebbe per tanti anni diversa.

Nell'armonia profonda, universale che ci circonda, di cui noi stessi facciamo parte, il contrasto violento balza allo spirito in tutta la sua evidenza, mentre l'anima vibrante ricade quasi spossata dalla potenza delle sensazioni.

Su! Rientriamo e tronchiamo quest'ora di dolcezza, chè il domani non ci dà tregua e bisogna alzarsi per tempissimo.

21 luglio. — Giornata campale: si parte alle 5, il grosso per la Tosa, 3 susatini per il Campanil Basso. Successi e insuccessi. Il primo attacco alla più meravigliosa guglia dolomitica porta gli scalatori fino al pulpitino sullo spigolo N-O, al di là della Mensola Garbari; ma la salita della Tosa è stata compiuta da tutti bravamente, comprese le numerose signorine — circostanza quest'ultima di cui ormai più nessuno si meraviglia. — Un'altra sera di luce soffusa e l'incantesimo dei colori si rinnova. Sostiamo lungamente nel tepore della lieta saletta, un po' triste poichè domani è l'ultimo giorno e saremo costretti ad abbandonare il regno meraviglioso con tanti desideri insoddisfatti. La nostra tristezza diventa infinita, i canti si prolungano senza fine.

22 luglio. Ultimo giorno! Al mattino c'è ancora da sgranchirsi e braccia e gambe, anzi 4 valorosi muovono verso il Campanil Alto, compiono la difficile ascensione e ci raggiungono più tardi. Nel pomeriggio la schiera si ricompone e riprende la marcia verso il Rifugio del Tuchett, nuovo alla maggior parte di noi. La bellezza del luogo ci riempie del più gradito stupore. L'orizzonte è amplissimo e vario: ecco la Bocca del Tuchett colla vedretta azzurra, l'aguzzo Dente di Sella, il Castello Inferiore, fantastico baluardo di rocce col tricolore piantato sulla vetta a rendere più acuto il nostro desiderio; poi pascoli e boschi, in fondo ghiacciai bianchi e grigi, interminabili, e su tutti dominatrice la nera piramide della Presanella.

La grandiosità del paesaggio e insieme le infinite dolci e profonde sensazioni che la montagna ispira negli animi entusiasti, predisposero al solito l'animo nostro e i cori s'improvvisarono all'aperto.

Quella notte si dormì maluccio, poichè il Rifugio era pieno come un'ovo, tanti erano gli alpinisti che in quelle magnifiche giornate s'aggravano per il Gruppo di Brenta, prima di scendere a Campiglio per il Congresso della S. A. T.

23 luglio. — Ingresso trionfale e rumoroso in Campiglio — la schiera doveva risultare alquanto pittoresca in mezzo allo sfar-

fallio delle eleganti toilettes: calottine in testa, piccozze, corde e scarpe da roccia a tracolla, sacco in spalla, scarponi, costumi lacerti e sporchi, musci duri e abbronzati, tutta specialità della S.U. S.A.T. anche questa! Più tardi assistiamo gravemente alla magnifica celebrazione del Cinquantenario, poi in compagnia di numerosi amici che ci avevano raggiunti in Campiglio, ci spandiamo un po' dappertutto, portando ovunque la nota caratteristica d'inesauribile Buon umore. Al banchetto di gala partecipa una rappresentanza ufficiale della S.U.S.A.T.: al brindisi tutti i susatini irrompono nella sala e vi prendono parte. Italo Lunelli con commosse e vibrante parole porta il saluto alla società madre. A coronare degnamente la serata, s'intrecciano le danze e non per nulla i Susatini sono provvisti di scarpe da roccia.

24 luglio. — Piove. Da Campiglio a piedi fino a Malè poi a Trento col Tram. La gaia festa; il tripudio delle giornate che hanno arricchito l'animo nostro di tante indicibili soddisfazioni, è al suo termine. Ma allegri! la stagione è incominciata appena, il nostro è stato periodo primissimo di allenamento. Ci separiamo con l'animo saturo di ricordi, pregustando la gioia delle novelle imprese, imminenti nel cuore delle Dolomiti.

—o—

La scalata del Campanil Basso non è di quelle che si possono lasciare incompiute senza il desiderio potente e invincibile di ritentare la prova per uscirne vittoriosi. Infatti pochi giorni dopo il Congresso il tentativo veniva rinnovato.

S'era in quattro questa seconda volta (dott. Dordi, Carlo Filippi, Aniceto Pilati, Caracristi Fabio), con una volontà sicura e determinata di vincere a qualsiasi costo. In 3 ore e mezzo la salita si compì senza il minimo incidente, così pure la discesa. La sera stessa si faceva ritorno a Molveno, quindi a Trento. F. C.

## SETTIMANA ALPINISTICA DELLA S. U. S. A. T.

La settimana alpinistica organizzata dalla S.U.S.A.T., si svolse nei gruppi di Sella, Sass Long, Catinaccio e Marmolada dai 10 ai 18 agosto. Il successo fu completo ed a renderlo tale contribuì in prima linea il favore del tempo che si mantenne costantemente bello. Complesivamente furono effettuate le seguenti ascensioni:

Punta Cinque Dita: salita per la cresta sud-ovest, discesa parte per il camino Schmidt, parte per la via normale (forcella del pollice). 15 partecipanti.

Punta Grohmann: Via Enzensperger: 6 partecipanti.

II. Torre di Sella: 4 partecipanti.

III. Torre di Sella: 2 partecipanti.

Campanile del Murprèit: 3 partecipanti.

Boè: 2 partecipanti.

Marmolada: 8 partecipanti.

Torri del Vaiiolet: 15 partecipanti.

Catinaccio: Ascesa per la parete est e traversate. 4 partecipanti; parete ovest (via normale). 16 partecipanti.

Croda del Lags (Kesselkogel): 15 partecipanti.

Punta Emma (via normale): 6 partecipanti.

Torre Plaz: Tentativo parete sud - 8 m. sotto la cima - parete nord - 6 m. sotto la cima. 2 partecipanti.

Alla buona riuscita concorsero gli amici nostri Iori e Piazz, che ci furono prodighi di consiglio e d'aiuto. Il primo ci guidò alla traversata delle Cinque Dita e fu per noi compagno affettuoso assieme a Tita Piazz nell'ascensione delle Torri di Vaiiolet, effettuata (nell'ultimo tratto sotto la grandine) da 6 susatini assieme ad alcuni alpinisti venuti dal Campeggio del Touring.

Causa la crisi finanziaria sopravvenuta nel grosso della comitiva, si dovette rinunciare all'ultima parte del programma che doveva volgersi nelle Pale di S. Martino. Al prossimo anno il compimento delle nostre ascensioni.

Durante tre giorni aspetto nuovo di animazione e di vita, non di quella solita portata dalla lunga fila di automobili di lusso, fermantisi un momento e proseguenti portando eleganze cittadine che non si possono spingere oltre i confini dello stradone per l'incompatibilità che corre fra le scarpine di vernice e i sassi caduti dalle cime, non quella delle solite variopinte compagnie di villeggianti, non quella dei numerosi turisti, compassati se tedeschi, rumorosi se italiani, che invadono per un momento le salette

del rifugio e dopo aver compilato un fascio di cartoline, partono per sentieri e prati.

Vita di gente speciale. Gente vestita piuttosto male, dagli scarponi molto usati, dalle maniche rimboccate, dalle braccia color rame, dai musci molti duri, dalle spalle molto quadrate, dai petti molto larghi.

Portano cappellacci che uniti alle nominate qualità non compongono un aspetto assai rassicurante, specialmente se incontrati dopo che il sole è calato.

I loro visi sono quasi sempre volti all'insù con visibile, immenso, impaziente desiderio verso le cime. Detto desiderio è direttamente proporzionale all'elevatezza e all'aspetto inaccessibile delle relative cime osservate.

Le loro occupazioni preliminari sono: rimescolii di corde ed oggetti analoghi, verifica accurata di certe scarpe che mi hanno assicurato servono per andare sui monti più alti, cosa che io non ho potuto credere avendo suole di stoffa e sembrandomi più adatte per portare in camera col pijama; confezione d'incredibili quantità di cibo e vuotamento d'inverosimili quantità di bottiglie, vuoi di vino vuoi di birra.

E strana cosa fanno tutto cantando: passeggiano cantando, bevono cantando, mangiano cantando; sono in dubbio se cantino anche dormendo..

Poi la mattina partono con molte corde e con quelle tali scarpe, sempre per i sentieri più ripidi e spariscono.

Calma, silenzio, tranquillità fino alla sera quando generalmente dallo stesso sentiero, ricompare la stessa gente che, osservata bene, è mutata; la loro tinta di rame è oscurita, i loro musci sono più duri, le mani i calzoni le scarpe sono lacerate. Di eguale hanno che cantano.

Non curano le lacerature delle mani, curano un po' quelle dei calzoni, curano moltissimo quelle delle scarpe.

Sento dire: domani si riposa. Domani escono dal rifugio, vedono cielo azzurro e roccie bianche, sentono aria di monte e sento dire: veramente non occorre riposare.

Dopo cinque minuti per un sentiero molto erto li vedo salire ricchi di corde e di scarpe aggiustate.

Credevo fossero dei pazzi, ma m'interessarono e domandai di loro. M'hanno detto che sono ragazzi bisognosi sempre di salire, di faticare, di vincere, solo contenti quando guardano dall'alto in giù, che si nutrono della gioia, della purità, della bellezza dei monti, che da essi traggono la loro forza, che sono rudi e severi ma che hanno il cuore generoso e buono, che non piangono se un sasso casca loro sulla testa, ma che hanno gli occhi umidi quando cantano « la madre di un Alpin... ».

M'hanno detto che i monti li fanno tali da correre sempre

dove occorre opera generosa; che sarebbero i primi a correre a piantarsi sulle loro montagne e non muoversi più, finchè vivi, se la patria dicesse: Ci vogliono portar via i nostri monti.

M' hanno detto che sono i SUSATINI.

Allora ho compreso che il loro animo è grande ed ho compreso che quando sono partiti, i loro monti che circondano Sella, hanno pianto come per la partenza dei più buoni amici e con grande ansia li riaspettano.

M. I.

Il 13 agosto con un tempo bellissimo ci portammo al rifugio Fedaia e la mattina partimmo alle 2  $\frac{1}{2}$ , preceduti da una compagnia di milanesi accompagnati dalle guide.

Arrivammo all'attacco del ghiacciaio che era ancor notte e così illuminato stranamente dalla luna, il colosso della Marmolada aveva davvero l'aspetto d'un dominatore sopra le piccole e le grandi guglie delle Dolomiti che lo circondano.

Eravamo in otto, ci legammo in due cordate e senza nessuna difficoltà, benchè per tutti noi fosse una salita nuova, si traversò il ghiacciaio e un po' di roccia arrivando verso le 8 in vetta.

Il cielo era limpido, ma i monti erano coperti, solo di tratto in tratto s'innalzavano al disopra delle nubi le sommità delle Tre Tofane, del Catinaccio e di altre cime.

Quel giorno la Marmolada sembrava un passeggio internazionale: numerose cordate di signorine e giovanotti salivano da Contrin e da Fedaia, alcuni arditi della montagna con l'amico Iori arrivarono dalla parete Sud. Eravamo una cinquantina di persone lassù e ci si scambiò saluti, congratulazioni e auguri.

Scendemmo per Contrin dove visitammo il Campeggio del Touring che sorgeva alla testata della valle di Contrin. Il campeggio grande e molto animato, ci colpì per il contrasto fra la severa e rude bellezza di quella natura e l'eleganza un po' troppo cittadina di quelli amatori della montagna.

A passo di marcia cantando si giunse a Canazei, da dove il giorno dopo proseguimmo per il Vajolet.

P. C.

14 agosto - sera — susatini che vengono dal Gruppo di Sella, dalla Marmolada, da Trento; ci salutiamo al rifugio del Vajolet.

E' un meraviglioso tramonto dolomitico: l'enrosadira dà ai « monti pallidi » tinte di sogno.

Troviamo un gruppo di simpatici sosatini e tutti protetti dal bel tricolore, issato su di un alto palo presso il rifugio, ammiriamo, cantiamo, scambiamo impressioni, progettiamo gite.

Le gentili sosatine, fanno gli onori di casa e offrono uno squisito zabaglione; e ancora si canta, perchè in montagna si canta sempre.

15 *mattina*: sveglia all' ora fissata — dopo un breve affaccendarsi rumoroso, partenza: la maggior parte in gita sociale al Catinaccio; quattro dei più valenti per la difficile parete est alla stessa cima; alcuni si uniscono a una comitiva che con Piazz, Iori e Pederiva salgono le Torri del Vajolet.

Tutte le ascensioni riuscitissime, il ritorno viene affrettato da un improvviso temporale che ci riunisce allegri e sodisfatti al rifugio. Dopo cena le susatine preparano su una lunga tavola, una lunga fila di tazze di the fumante e Piazz, fra ripetute acclamazioni, siede al posto d' onore e tutta la soddisfazione per quella giornata operosa, e tutta la bellezza goduta con l' anima entusiasta, e tutta la giocondità della giovinezza, trovano libero sfogo nelle molti canzoni alpine e goliardiche cantate in coro a gola spiegata: un' ocarina suona il silenzio — buona notte, buona notte, a domani — tre cordate di susatini, (senza guide) faranno le torri; gli altri il Vajolon e la punta Emma.

16 *mattina*: il cielo è limpido, i monti più pallidi nella brezza pungente — l' ebbrezza di salire, di salire ci prende più forte che mai.

La scalata alle torri procede sicura — a noi si uniscono due signori svizzeri entusiasti dell' Italia, della montagna, di noi, — coi quali già il giorno prima abbiamo stretto amicizia — la sosta sulla vetta, breve, uno sguardo ammirato all' intorno, uno scambio cordiale di zucchero e prugne secche, poi di nuovo in cammino per la seconda cima e per la terza, che allegra discesa a corde doppie, in poco tempo siamo tutti ai piedi della Dellago — è il tramonto — ci sfugge un grido di ammirazione e di gioia — l' enrosadira si mostra a noi in tutto il suo splendore — tutte le rose del re Laurino sbocciano per incanto nell' ultima carezza del sole, sul meraviglioso giardino s' accende la vita mentre i gruppi del Sass Long, di Sella, la Marmolada, le Pale di S. Martino appaiono all' intorno fantasticamente belli nelle magiche luci. Ma è breve la vita di quei fiori fatati, seguiamo in silenzio lo sfumare delle tinte, l' impallidire delle cime, il morir delle rose, vogliamo godere anche l' ultimo respiro di quella vita di sogno..., ritorna il pallore diffuso che si abbruna nella luce della prima stella, discendiamo rapidamente in fila indiana il sentiero: troviamo quelli del Vajolon e della punta Emma che ci attendono, sodisfatti i primi della bellissima gita panoramica; di aver saputo, i secondi, trovare da soli la strada e compiere l' ascesa.

*Ultima sera al rifugio* — i nostri amici svizzeri sono con noi — le belle ascensioni di quest' ultimo giorno hanno aumentato il buon umore — i cori sono più potenti che mai, l' affiatamento più che mai pieno e sentito. Il signor Kern entusiasticamente plaude alla nostra giovinezza, alla sincera amicizia che tutti ci lega, alla schietta solidarietà che affratella i nostri spiriti in un unico amore.

per la montagna, forti e ripetuti si alzano gli evviva all' Italia, alla libera Svizzera, al Vajolet : il nostro delegato ringrazia, nuovi evviva, nuovi inni.

17 — alle nove pronti per la partenza, gli obbiettivi scattano per fissare un ultimo ricordo del luogo e della compagnia, eccoci a ritorno, una serie di allegri incidenti all'eta le nostre anime già prese di nostalgia, i canti guidano la marcia fino a Moena, le risate accompagnano l'obliquo galoppo d'un ronzino che trasporta sul carro noi e i nostri sacchi così velocemente da farci perdere il treno. Lasciamo Predazzo su una « ricca e giovane giardiniera », scortati da sei ciclisti, un trionfo. Arrivammo a Cavalese sempre cantando. Ferruccio Spazzali apre generosamente la sua casa ospitale, le susatine sono a posto, i susatini trovano un fienile odoroso. Il tetto per la notte assicurato, leviamo gli scarponi e in pedule apriamo le danze all' albergo... poco dopo una passeggiata al lume delle stelle alla Parrocchia cantando ancora. Per rispetto al pubblico sonno, finalmente andiamo a dormire, ma la gentilezza ospitale di Spazzali non è ancora esaurita e le susatine possono godere di sorpresa una serenata deliziosa.

18. — ritorno per davvero — la comitiva già assotigliatasi a Moena, a Predazzo — a Cavalese prosegue sempre più esigua e taciturna — a S. Michele ultima tappa — altri addii. Arriviamo a Trento in pochissimi — ...è stata l'aria dei Vajoletti che mi ha cambià colore...

A. T. e C. S.

## SVALIGIATORI DI RIFUGI

La Società degli Alpinisti Tridentini partecipa che gli scassinatori del rifugio dell'Altissimo di Monte Baldo, certi Brunnelli Giacomo di Rinaldo e Brunnelli Cesare di Angelo ambedue di Caprino Veronese vennero condannati dal R. Tribunale di Rovereto all'arresto di due settimane inasprite con un isolamento nonchè al pagamento delle spese.

## Riassunto delle osservazioni del 1922

Nell'anno 1922 non troviamo delle forti anomalie: è un anno generalmente buono e come media fu anzi ottimo.

Fu abbondante di piogge e mentre nel 1921 si ebbero soltanto circa 476 millimetri d'acqua caduta, quest'anno se ne registrarono 1029 mm. Un'annata simile per abbondanza di piogge la troviamo nel 1880 nella quale si ebbero 1031 mm. d'acqua. Nel 1880 il mese con la maggior precipitazione fu il novembre, 267 mm. in 10 giorni di pioggia e due con neve. In quel mese si ebbe la temperatura massima 11.1 e la minima 1.1, la media nebulosità 3.2, l'umidità 78,0 %. In tutto l'anno vi furono 77 giorni con pioggia e 5 con neve; nello stesso anno vi furono tre mesi senza precipitazione alcuna (gennaio-marzo-dicembre).

Nel 1922 la massima precipitazione è segnata nel mese di settembre, 173.7 mm. con la pressione media 738.35, temperatura massima 24.6, minima 6.2; media nebulosità 6.4 e umidità 72.1 %, in 17 giorni di pioggia. Il barogramma in settembre presenta una curva continuamente incostante e pochi sono i giorni con andamento di pressione normale. Troviamo dei lunghi periodi di costanza assoluta, di continuo aumento o diminuzione; alcune volte troviamo dei forti sbalzi in discesa che poi si equilibrano, in genere, lentamente.

Il giorno 30 giugno dalle ore 13.15 alle ore 14.15 circa, caddero 25.5 mm. di pioggia, cosa che a Trento succede molto di raro. Vi fu una pressione molto incostante ma senza forti o bruschi cambiamenti. Il giorno 6 dello stesso mese verso le 13 caddero pochi chicchi di grandine portati da un temporale proveniente da Sud, il giorno precedente nei dintorni si ebbero delle grandinate. Neve ne abbiamo avuto pochissima. L'ultima nevicata dell'inverno 1921-1922 in città fu il 15 febbraio (2.0 cm.) e la prima del 1922-1923 cadde l'8 dicembre alle ore 11: fu un po' di nevischio; il 30 dello stesso mese nevicò dalle 9 alle 12 ma l'altezza della neve non raggiunse che un centimetro. Molte furono quest'anno le neviccate sulle montagne circostanti, e nei soli mesi di agosto e novembre non troviamo registrata la «neve ai monti».

Vi fu una giornata con vento molto forte che sorpassò i 76 chilometri all'ora, il 30 settembre; del rimanente i venti furono quasi normali.

La pressione barometrica in media fu inferiore a quella dell'anno scorso, eccetto i mesi di novembre e dicembre che la sorpassò di poco. Tuttavia la pressione massima quest'anno, 755.1 (22/XI), sorpassò quella dell'anno scorso, 754.8 (27/II); e anche la minima, 721.0 (4/XI), fu inferiore di quella del 1921 che fu 725.4 (15/IV). L'oscillazione barometrica quest'anno è stata 34.1 mm.; fu superiore di mm. 4.7 a quella dello scorso anno.

Si verificarono quest'anno delle divergenze tra la pressione e le condizioni di tempo. Ai 31 dicembre 1921 scendeva la pressione e si poteva presagire la tanto desiderata pioggia. Alle ore 21 s'era già formata un'area ciclonica, non molto profonda, sulla Corsica, segno di pertur-

bamento di tempo, vi era però un promontorio da N-W sulla Toscana. La mattina alle ore 8 il ciclone s'era già spostato rapidamente verso S-E. rinforzando il lieve pendio d'alta pressione sul Veneto e migliorando le condizioni del tempo. Il 1° a sera si formò un'altra area di bassa pressione secondaria che il giorno 2 si approfondì spostando la sacca-tura anche sul Piemonte e la Liguria. Il ciclone era sul Mar Baltico mentre l'anticiclone si trovava da alcuni giorni quasi immobile, con una variazione di 2 millimetri, sulla Spagna. Il 3 sarebbe stato tempo propizio per la pioggia: si ebbe a Trento il cielo mezzo coperto, ma la pioggia non venne. Le previsioni portate dal Bollettino del R. Magistrato alle Acque di Venezia il giorno 2 dicevano: « Rannuvolamenti, qualche pioggia ». E quello del giorno 3: « Piogge » e poi notava: « Va segnalata l'anomalia fra le condizioni del tempo e la situazione isobarica ».

S'aggravò la situazione isobarica sulle Venetie che da 751 discese a 746 millimetri di pressione. La mattina del 4 la linea isobarica 746 (che non è molto bassa) passava per Trento e s'era già formata una profonda area ciclonica tra Roma e Taranto di 735 mm. Il cielo era quasi coperto o coperto da per tutto, con venti forti del primo quadrante. E' piovuto abbondantemente in alcune provincie. A Trieste sono caduti 2.0 mm. d'acqua, del rimanente il Veneto è rimasto quasi asciutto.

Si accentuava frattanto il pendio N-W e si delineava un promontorio sulle Alpi. La sera la bassa pressione s'era già spostata verso S-E. e la mattina del 5 si trovò formato sul Veneto il promontorio proveniente dall'anticiclone con nucleo a N-W. Si poteva sperare ancora in qualche precipitazione e anche il R. Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica di Roma nel telegramma-previsioni del giorno 6 ammetteva « qualche pioggia ». La forte pressione anticiclonica di N-W premeva troppo per potersi formare una zona ciclonica, così il 7 sparisce la probabilità di abbondanti precipitazioni.

Perdurò il tempo per parecchi giorni più o meno instabile e il giorno 8 caddero a Trento alcune gocce di pioggia e il 9 l'acqua caduta fu appena di 0.3 mm. Il tempo rimase instabile per parecchi giorni.

Passò così senza precipitazioni questo periodo di tempo che, normalmente, date quelle condizioni di pressione, avrebbero dovuto essere abbondanti. La prima precipitazione si registrò il 17 gennaio e raggiunse appena i 7.3 mm. d'acqua; fu una nevicata che incominciò alle ore 11 e la neve raggiunse l'altezza di 6.0 centimetri. Durante l'annata si riscontrarono altre volte simili anomalie.

Quest'anno con il solito aiuto della Spett. Società Alpinisti Tridentini, mecenate anche della meteorologia nel Trentino, si potè dotare l'Osservatorio di un « *geotermometro* », che segna la temperatura della terra a un metro di profondità, e di un « *termometro solare* » che dà la temperatura dei raggi del sole. Il primo cominciò a funzionare l'8 marzo, l'altro il 25 maggio.

I dati di questi nuovi strumenti, assieme a tutti gli altri, li porto nelle seguenti tabelle riassuntive, che presento ai Signori Soci della S. A. T. affinché, se ne hanno qualche interesse, li possano consultare e approfittare così del lavoro fatto in questo Osservatorio della Città.

# Tavole di RIASSUNTI MENSILI

## I.

MESI	PRESSIONE a 0° mm				TEMPERATURA centigr.				Temp. al sole centigr.		Media Umidi- tà relativa in %	Media Nebu- losità in 1/10	Precipitazioni			
	Media	Mas- sima	il	Mi- nima	il	Me- dia	Mas- sima	il	Mi- nima	il			Mas- sima	il	Acqua e neve fusa mm	Neve cm
Gennaio	737.89	748.6	10	722.8	4	-0.78	8.8	4	-10.0	8	—	—	72.6	5.8	15.6	30.0
Febbraio	741.30	750.3	25	727.2	4	2.87	14.0	25.26	-8.0	9	—	—	68.3	2.5	36.7	2.0
Marzo	738.02	750.2	4	723.0	26	8.51	17.8	15	1.0	27	41.2	30	68.0	6.1	165.6	
Aprile	<b>735.12</b>	745.2	14	724.5	4	10.96	22.5	15	3.4	7	47.8	14	61.9	6.3	92.1	
Maggio	742.14	750.8	8	732.9	13	18.17	30.9	28	5.2	3	55.6	28	52.5	3.7	39.6	
Giugno	738.67	743.4	1,21	733.5	26	20.87	29.9	5	10.8	14	57.5	10	60.9	5.6	83.9	
Luglio	739.48	745.4	30	729.8	16	21.34	32.0	6	9.4	17	56.1	11	52.3	3.6	54.7	
Agosto	739.33	744.8	20	732.7	15	<b>22.49</b>	32.5	12	13.5	17	53.8	8	55.3	3.4	55.1	
Settembre	738.35	748.7	21	727.3	12	15.75	24.0	22	6.2	13	52.2	9	72.1	6.4	173.7	
Ottobre	738.22	746.7	13	728.2	27	11.21	20.0	2	4.6	13	51.7	3	78.0	6.5	151.9	
Novembre	<b>742.68</b>	755.1	2	721.0	4	4.16	14.5	1	-3.0	29	33.2	1	56.6	2.5	8.6	
Dicembre	741.55	752.1	13	727.3	31	1.41	10.2	7	-5.9	10	25.8	4	73.6	5.1	151.7	1.0
Media annuale	739.40					11.41							64.34	4.79	totale 1029.2	totale 33.0

## II.

GIORNI	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	TOTALE
sereni	8	17	6	4	13	5	14	15	3	7	18	9	119
misti	12	9	15	16	12	16	13	14	18	8	8	13	154
coperti	11	2	10	10	6	9	4	2	9	16	4	9	92
con pioggia	1	3	14	13	7	16	10	5	17	17	2	8	113
„ vento forte	3	1	6	12	6	9	6	2	2	2	4	2	55
„ temporale	—	—	—	—	2	7	5	4	4	2	—	—	24
„ nebbia	6	2	1	2	2	2	—	1	5	8	4	12	45
„ neve	5	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	8
„ „ ai monti	5	1	4	6	1	1	1	—	3	4	—	3	29

## Riassunto annuale

*Pressione* a 0°: media 739.40 - massima 755.1 il 22 novembre  
minima 721.0 il 4 novembre

*Temperatura*: media 11.41 - massima 32.5 il 12 agosto  
minima — 10.0 l' 8 gennaio

*Umidità relativa* in %: media 64.34 - massima 100 il 9 gennaio - minima 13 il 6 febbraio

*Nebulosità* in  $\frac{1}{10}$ : media 4.79 - media massima 6.5 in ottobre -  
media minima 2.5 in febbraio e novembre

*Precipitazioni*: totale 1029.2 - massima mensile 173.7 in settembre - minima mensile 8.6 in novembre -  
in mm massima giornaliera 42.2 il 6 ottobre

*Geotermometro*: massima 23.9 l' 11 luglio

*Termometro solare*: massima 57.5 il 10 giugno

*Vento*: Intensità massima km. 76.5 all'ora proveniente da NE  
ore 15 del 30 settembre.

GIORNI: sereni 119 - con neve 8 - vento forte 55  
misti 154 - „ pioggia 113 - nebbia 45  
coperti 92 - „ temporale 24 - neve ai monti 29

**NB.** — L'osservatorio fu dotato del *termometro solare* l'8 marzo e del *geotermometro* il 25 maggio corr. anno.

IL DIRETTORE  
P. G. ZOLDAN

## Regolamento generale

### (riguardante le tariffe guide e portatori)

1. La guida deve provvedere da se al proprio mantenimento e non può pretendere che le mercedi stabilite dalla tariffa.

2. La giornata normale della guida viene calcolata in Lire 35. La guida ha diritto a questa mercede giornaliera per tutte quelle gite che non fossero comprese nella presente tariffa.

3. Per gite di primo ordine non comprese nella presente tariffa per causa della loro speciale difficoltà, è libero l'accordo fra l'alpinista e la guida.

4. Trattandosi di traversate, il ritorno è in ogni caso compreso nella tariffa. Nelle salite a cime o gite a rifugi, s'intende che esse debbano compiersi in un sol giorno. Se l'alpinista impiegasse a compierle un tempo maggiore dovrà passare alla guida l'importo corrispondente alla giornata di guida.

5. La guida ha l'obbligo di portare gratuitamente fino a 8 chili di bagaglio personale compresi i viveri e gli attrezzi. Per ogni chilogramma in più avrà diritto a 30 cent. di Lira per ogni ora di cammino.

6. La guida messa in libertà dopo esser stata accordata da un alpinista in una stazione turistica, ha diritto ad un compenso di Lire 10 se viene messa in libertà la sera precedente e ad un compenso di Lire 21 se ciò avviene nel giorno stesso stabilito per la gita. Sono però eccettuati i casi in cui la gita non si possa fare per la pioggia o la neve.

Se la guida viene messa in libertà in un rifugio, avrà diritto all'intera giornata di Lire 35.

7. Il portatore ha diritto ad un compenso di Lire 24 per giornata di 9 ore di cammino ed è obbligato a portare fino a 15 chili di bagaglio.

Per ogni ora in più percepirà 2 Lire; per ogni chilo in più percepirà 1 Lira. Come la guida è tenuto a provvedere al proprio mantenimento.

8. Il portatore che non può tornare al luogo di partenza nello stesso giorno, per il quale venne preso in servizio, ha diritto ad un compenso di 24 Lire.

## Regolamento per le guide di montagna della Venezia Tridentina

### *Sorveglianza sull'istituzione delle guide di montagna.*

Art. 1. — L'istituzione delle guide di montagna sta sotto la sorveglianza e la direzione delle Autorità politiche, che si servono a tal uopo della cooperazione del Club Alpino Italiano e sue Sezioni.

### *Approvazione delle guide di montagna.*

Art. 2. — Per ottenere l'approvazione al servizio di guida di montagna si richiede :

- a) cittadinanza italiana ;
- b) condotta incensurabile, sotto ogni riguardo ;
- c) prova della robustezza fisica e dell'abilità speciale.

A tal uopo coloro che aspirano ad essere riconosciuti come guida devono presentare :

- 1) il certificato di cittadinanza ;
- 2) il certificato di buona condotta rilasciato dal Sindaco ;
- 3) il certificato penale ;
- 4) il certificato di sana e robusta costituzione fisica.

Prima di rilasciare il relativo libretto di guida sarà sentito il parere della Sezione del Club Alpino Italiano avente giurisdizione nel distretto politico della guida.

### *Libretto di guida di montagna.*

Art. 3. — Ad ogni aspirante riconosciuto abile come guida di montagna si rilascerà dal Commissario Civile un libretto di guida di montagna verso pagamento delle competenze di bollo e delle spese d'acquisto, nonchè l'apposito distintivo del Club Alpino Italiano del quale dovrà fregiarsi, con divieto di usare qualsiasi altro distintivo.

Il libretto di guida deve essere annualmente vidimato dal Commissario Civile, che sostituirà quelli o completati o dispersi.

Art. 4. — I libretti di guida dovranno avere le pagine numerate a stampa e contenere le seguenti indicazioni :

- 1) numero progressivo del protocollo delle guide ;
- 2) nome e cognome, eventualmente soprannome, comune di nascita e luogo di dimora del detentore, nonchè le complete generalità ;
- 3) connotati personali ;
- 4) l'elenco vidimato dal Commissario Civile delle gite, per le quali è autorizzato il detentore ;
- 5) il regolamento per le guide in lingua italiana, tedesca, francese ed inglese ;
- 6) la tariffa delle guide ;
- 7) un numero corrispondente di fogli in bianco per inscrivere le attestazioni da parte dei viaggiatori.

In occasione della vidimazione annuale verrà riveduto l'elenco delle gite, ed esaminate le attestazioni rilasciate dai titolari.

Nuove gite potranno essere aggiunte nell'elenco in base a comprovata abilitazione.

### *Obblighi delle guide di montagna.*

Art. 5. — Ogni guida di montagna ha l'obbligo di portar seco il libretto di guida di montagna ed il distintivo.

Il libretto deve presentarsi al viaggiatore prima della gita per l'eventuale iscrizione del nome, dello stato e del luogo di dimora, e la guida è obbligata alla fine della gita di presentarlo di nuovo dietro richiesta all'alpinista, perchè vi possa inscrivere le sue osservazioni, attestazioni e lagnanze.

Il libretto di guida di montagna è da presentarsi per l'ispezione ogni qualvolta ne vien fatta richiesta alla Autorità Politica distrettuale, ai suoi organi, all'Amministrazione Comunale del paese dove risiede la guida ed ai rappresentanti del Club Alpino Italiano e sue Sezioni.

Lo staccare dal libretto singoli fogli, il modificare arbitrariamente le attestazioni, l'inscrivervi attestazioni non conformi alla verità e finalmente il cedere il libretto ad altre persone, sarà punito a tenore delle disposizioni della presente ordinanza, in quanto il fatto non costituisca un'azione punibile secondo le vigenti leggi.

Art. 6. — Ogni guida di montagna è obbligata, salvo casi eccezionali, a prestare dietro ricerca dei viaggiatori il suo servizio per le gite indicate nel proprio libretto.

La guida può però escludere dalla partecipazione ad una gita nelle alte regioni, sotto la sua direzione persone la cui costituzione fisica fosse evidentemente debole, o persona troppo giovane od eventualmente rifiutare la sua cooperazione.

Una gita una volta principiata deve, salvo espresso accordo contrario, essere anche condotta a termine ove i gitanti lo desiderano.

Qualora però la guida prevedesse fondatamente dei pericoli nel condurre a termine la gita, essa ne avviserà il viaggiatore, e se questi insistesse nel voler continuare la gita, la guida dovrà farsi annotare tale circostanza nel suo libretto di guida di montagna.

Art. 7. — E' compito delle guide di montagna di accompagnare i viaggiatori in una gita determinata, di avvertirli delle necessarie cautele, di evitare smarrimenti ed altri pericoli e di aver principalmente di mira di impedire ogni sinistro accidente.

Essa è quindi autorizzata di richiedere che per le gite particolarmente designate nelle singole tariffe venga presa un'altra guida o portatore e nel caso i gitanti siano due o più, che si prendano due altre guide o portatori. In caso di rifiuto può negare la sua partecipazione alla gita.

E' però altresì obbligata se circostanze particolari come cattivo tempo, molta neve, stagione insolita, poca attitudine o difettoso allestimento dell'alpinista, avessero, secondo la propria esperienza, da aumentare il pericolo della gita in una maniera straordinaria; di esigere un numero di guide adeguato alle circostanze, ed in caso di rifiuto di negare la sua partecipazione alla gita.

La determinazione delle gite di cui al comma 2 del presente articolo viene fissata dall'autorità politica su proposta delle società alpine ovvero d'ufficio, in base alle fatte osservazioni. Per l'osservanza di queste disposizioni e di quelle contenute nel precedente articolo la guida è tenuta personalmente responsabile ed ogni trasgressione sarà severamente punita.

*Contegno delle guide di montagna verso i viaggiatori  
e di questi verso le guide.*

Art. 8. — La guida di montagna è obbligata di osservare ognora verso i viaggiatori un contegno corretto, cortese e preveniente, e di prestar loro ogni possibile assistenza.

D'altra parte anche i viaggiatori sono tenuti di non elevare verso la guida di montagna pretese o richieste eccessive, in ispecie poi di non esercitare pressioni nel caso che la guida di montagna a sensi di quest'Ordinanza esiga che vengano prese altre guide, oppure se essa, essendone in diritto, rifiuti di partecipare alla gita.

La guida è obbligata di notificare all'Autorità distrettuale direttamente od a mezzo del Sindaco del proprio comune o dei rappresentanti del Club Alpino Italiano o sue Sezioni le proprie osservazioni riguardo alle strade ed alloggi, affinché si possano eliminare gli eventuali inconvenienti.

*Contegno in caso di qualche infortunio.*

Art. 9. — Ogni guida di montagna è obbligata tostochè essa viene a cognizione della mancanza d'una guida o d'un alpinista, oppure avendo fondato sospetto di qualche infortunio accaduto ad una compagnia di alpinisti, di farne immediata denuncia al primo imbattersi in chiunque può prestar aiuto, ai rifugi alpini e capanne di montagna (malghe) abitate che trova sulla via ed eventualmente anche alla prossima Caserma dei RR. Carabinieri o della R. Guardia di Finanza, al Comune più prossimo, od anche eventualmente alla direzione d'una Società alpina o di guide di montagna. Deve inoltre eccitare per quanto possibile le guide della sua stazione e quelle del circondario a prestar aiuto, qualora poi non fosse in servizio di guida e le sue forze lo permettano, d'accorrere in persona a prestar soccorso.

Ogni guida di montagna, che non trovasi impegnata in una gita, o non ne sia appena tornata, ha l'obbligo di rispondere ad una tale chiamata, senza opporsi, e qualora le circostanze lo permettano, anche senza indugio.

La guida è pure obbligata di dare ad alpinisti senza guida, che incontra in montagna, in quanto lo possa, le informazioni da loro richieste.

*Scelta dei luoghi e degli alloggi.*

Art. 10. — E' rigorosamente vietato alle guide di montagna di condurre viaggiatori in luoghi od in alberghi diversi da quelli da loro indicati.

*Carico delle guide mediante bagagli nelle gite in alte regioni.*

Art. 11. — In tutte le gite in alte regioni la guida non è obbligata di portare che 8 chilogrammi di bagaglio, comprese le provvigioni

e l'equipaggiamento del viaggiatore, e non può in alcuna maniera essere obbligata ad assumere un peso maggiore.

Per questo peso non le compete alcun aumento di mercede neanche a titolo di regalia e la guida è responsabile del bagaglio affidatole.

*Equipaggiamento delle guide in gite in alte regioni.*

Art. 12. — In tutte le gite in alte regioni la guida deve essere munita oltre che di una fune di corrispondente lunghezza e tenacità e d'una bussola, d'una piccozza da ghiaccio e grappello. La guida è responsabile della qualità e dell'uso corrispondente di questi oggetti.

*Disposizioni relative ai portatori.*

Art. 13. — E' in facoltà dei viaggiatori di prender seco oltre la guida, anche persone non approvate come guide per farsi accompagnare o pel trasporto di bagaglio. Però è vietato a persone che non sono approvate pel servizio di guida di montagna, di offrirsi come guide e, tranne qualche caso eccezionale, anche di lasciarsi impegnare come tali.

A quelle persone che presentano domanda per essere qualificati portatori autorizzati si rilascerà, analogamente alle norme valesvoli per le guide di montagna, un apposito attestato di idoneità e d'identità, e trovano per esse analoga applicazione le disposizioni di questo regolamento per le guide da montagna.

Viene rimesso al beneplacito dei Commissari Civili di stabilire in quei luoghi nei quali vi fosse il bisogno, sentito il parere del Club Alpino Italiano o Sezioni locali di detto Club, una tariffa per le gite dei portatori autorizzati, la quale si unirà all'attestato degli stessi.

*Determinazione e modificazione delle tariffe.*

Art. 14. — Le determinazioni e le modificazioni delle tariffe per le guide di montagna e pei portatori vengono fatte dal Commissario Civile, sentito il parere del Club Alpino Italiano e delle Sezioni esistenti nel distretto.

Art. 15. — Le tasse di tariffa stabilite ed approvate valgono per le guide di montagna e pei portatori approvati dall'Autorità in ogni caso e per altre persone delle quali i viaggiatori si servono giusta l'articolo 13, solo in quanto però non siasi convenuta espressamente un'altra mercede.

*Mantenimento delle guide di montagna.*

Art. 16. — La guida deve ovunque mantenersi da sè e non ha diritto di pretendere, oltre alle tasse della tariffa, alcuna competenza accessoria. La mercede della guida pel ritorno è già compresa nella tassa di tariffa.

*Rimanerazione per gite non comprese nella tariffa.*

Art. 17. — Per gite diverse da quelle indicate nella tariffa la mercede resta rimessa al libero accordo delle parti.

*Controversie colle guide di montagna.*

Art. 18. — Controversie fra i viaggiatori e le loro guide, ad eccezione delle azioni riservate ai giudizi competenti, sono da farsi valere presso il Sindaco del Comune in cui sorse la contestazione o presso la prossima Autorità Politica Distrettuale.

*Contravvenzioni al regolamento per le guide di montagna.*

Art. 19. — Le contravvenzioni al presente regolamento in quanto non siano previste dal Codice Penale o da altre leggi, sono da punirsi giusta la patente imperiale del 20 aprile 1854 (B. I. N. 36) e dell'ordinanza ministeriale del 30 settembre 1857 (B. I. N. 198) con rimprovero solenne e secondo le circostanze con multe da lire 10 a 500 o coll'arresto nella durata da 6 ore fino a 14 giorni.

*Revoca del libretto di guida di montagna.*

Art. 20. — La revoca del libretto di guida di montagna può avvenire anche come pena per le contravvenzioni del Regolamento delle guide di montagna.

La revoca dovrà però in ogni caso disporsi, se l'Autorità, dalle attestazioni contenute nel libretto od in altro modo qualunque, si convince che la guida di montagna ha perduto la fiducia o la fisica abilità. Il Club Alpino dovrà conseguentemente provvedere a renderne avvisato il pubblico col mezzo delle sue pubblicazioni, ed anche con manifesti locali.

Art. 21. — Questo regolamento per le guide di montagna entra in vigore col 1° marzo 1922.

Trento, addì 20 gennaio 1922.

IL COMMISSARIO GENERALE CIVILE:

CREDARO

*Stampato e pubblicato nel fasc. I° del Bollettino Ufficiale del Commissariato Generale Civile della Venezia Tridentina a pag. 13-16 del 31 gennaio 1922.*

UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO

Sede Zurigo - Lowenstrasse 55

Genova, li 14 ottobre 1922.

Via Balbi 6.

L'Ispettore per l'Italia.

COMUNICATO IMPORTANTE

LASCIAPASSARE PER TURISTI

Colla presente ho l'onore di portare a vostra conoscenza che i Consolati di Svizzera a Torino, Milano, Venezia, Trieste e Genova sono autorizzati di emettere «LASCIAPASSARE PER TURISTI» colla validità di tre giorni dalla data dell'entrata in Svizzera, senza l'obbligo di dover essere in possesso di un passaporto. I R. Consolati d'Italia nella Svizzera sono autorizzati alla stessa facilitazione nel senso inverso.

Le tasse per detti lasciapassare sono le seguenti:

Lit. 5.— in Italia

Fr. Svizzeri 2.— nella Svizzera.

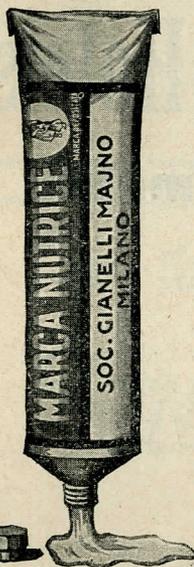
Vi prego di far conoscere estesamente questa facilitazione che certamente darà nuova vita al movimento turistico tra i due Paesi amici, in un interesse reciproco.

Con sentiti ringraziamenti per il Vostro gentile appoggio, vi riverisco distintamente.

UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO

L'Ispettore per l'Italia:

A. Tamò m. p.



Primo Stabil. Ital. per la sterilizzazione del latte

# Gianelli Majno

Società anonima

Via V. Monti, 21 - MILANO - Telefono 11-23

Latte condensato con zucchero - Marca "Nuirice,,

Latte condensato senza zucchero - Marca "S. Giorgio,,

Latte naturale sterilizzato - Marca "Grifone,,

Burro "Excelsior,, confezionato in barattoli di diversi formati

Specialità tubetti latte

condensato con zucchero

preparazione pratica per

**Turisti, Sportsmen, Viaggiatori**

per prepararsi una tazza di  
latte, caffè, thè, cioccolata ecc.

FACILITAZIONI SPECIALI AI CLUBS SPORTIVI, ecc.

# RONCEGNO

---

---

**Linea Trento-Venezia**

535 m. s. m.

**BAGNI ARSENICALI  
FERRUGINOSI**

Stabilimento di primissimo ordine

STAGIONE: MAGGIO - OTTOBRE

---

**Palace e Grand Hotels**

**annessi allo Stabilimento**

---

**= 300 Stanze =**

**SOGGIORNO IDEALE**

**PARCO SECOLARE  
GARAGE MODERNO**



# Istituto Nazionale delle Assicurazioni

(Fondato con Legge 4 aprile 1920)

DIREZIONE GENERALE : ROMA

## Capitali assicurati al 31 dicembre 1921 oltre 3 miliardi

E' un Istituto di Stato con gestione autonoma;  
Le sue polizze sono garantite dal Tesoro dello Stato;  
I capitali assicurati sono esenti da tasse di successione;  
I capitali assicurati sono insequestrabili;  
Offre le tariffe più convenienti per Assicurazioni Vita,  
Dotazioni, Vitalizi.

Gli utili netti sono devoluti per intero alla Cassa Nazionale  
per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai.

Per informazioni, progetti e schiarimenti rivolgersi a

**TULLIO GIARDINI - Trento**

Agente generale per la Venezia Tridentina  
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni  
Via Belenzani, 14

Indirizzo telegrafico : - ASSICURAZIONI STATO - Cto Cassa Postale N. 11/820  
Casella N. 210 Telefono N. 198 - Cto Cte Banca d'Italia e Banca Cooperativa

# Mutua Nazionale delle Assicurazioni

Direzione generale: ROMA

Esercise tutti i rami di assicurazione consentiti dalla Legge:

**Incendi - Disgrazie accidentali - Responsabilità civile - Trasporti - Grandine ecc.**

Fondo di garanzia Lire 6.000.000 interamente versato

Ogni assicurato diventa associato della Mutua e partecipa agli utili

**TULLIO GIARDINI - TRENTO**

Agente generale per la Venezia Tridentina  
d. Mutua Nazionale delle Assicurazioni

Indirizzo telegrafico: MUTUA NAZIONALE - Cto Cassa Postale N. 11/820 Ca-  
sella N. 210 - Telefono N. 198 Cto Cte Banca d'Italia e Banca Cooperativa



er convenienti pre-  
sentivi e migliori  
stampati rivolgersi alla

**TIPOGRAFIA  
COOPERATIVA  
:: TRENTINA ::**

**TRENTO**  
Corso tre  
Novembre

**GARAGE Renato Mengoni - Riva**

sul Garda

**GARDA** OFFICINA MECCANICA - RIPARAZIONI AUTO - MOTO - CICLI

Deposito Gomme - Accessori di ricambio  
Radiatori - Nichelatura - Impianti elettrici  
Benzina - Lubrificanti - Riparazioni Magneti

VULCANIZZAZIONE GOMME :: SALDATURE AUTOGENO  
NOLEGGI AUTOMOBILI E TRASPORTI

**Armi - Munizioni - Articoli da Caccia e Pesca**  
**vende**

BICICLETTE - MACCHINE

DA CUCIRE - ACCESSORI

**e ripara**

:: E PEZZI DI RICAMBIO ::

**MARTINO MAYR - Trento**

VIA DELLE ORNE N.<sup>ri</sup> 4 e 6

:: TRENTINO RIVA LAGO DI GARDA

**Hotel Bologna alla Posta**

Riaperto 1920 Posizione centrale

:: SPECIALE ::

CAFFÈ - TERRAZZA

RISTORANTE

Pensione per famiglie e soggiorno

BOLOGNESE

Propr. MINGHETTI & ANSALDI

**Grand Hotel Rovereto**

ROVERETO - CORSO ROSMINI

Casa di Primitissimo ordine

Cond. EMILIO RIZZI

# Grand Hotel Molveno

VILLA IOLANDA — VILLA XAFALDA

Il più delizioso soggiorno del Trentino. — Adattatissimo come luogo di riposo per uomini di affari, consigliabile per famiglie, opportuno per alpinisti perchè in tutta prossimità del Gruppo di Brenta. — Lago e bosco: barche a remo, a vela, motoscafo, pesca.

## Linea automobilistica da Trento a Molveno.

Dal proprietario dell'Hotel Molveno (825 m) vengono pure condotti l'Albergo Alpino TOMASO PEDROTTI alle Bocche di Brenta (2553 m) ed il Rifugio CESARE BATTISTI sulla Paganella (2124 m). = A Trento l'Albergo Centrale in Fossato del Teatro.

Propr. *ATTILIO BETTEGA*

## BANCA CATTOLICA TARENTINA

### SEDE IN TRENTO

Succursali: **Riva - Rovereto** - Ufficio cambio **Trento**, Via Alfieri  
Corrispondente della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Credito Nazionale.

**AGENZIE:** ALA - BOLZANO - BORGO VALSUGANA - CAVALESE -  
CEMBRA - CLES - CONDINO - FASSA - FONDO - LEVICO -  
MALÈ - MERANO - MEZOLOMBARDO - PERGINE - PINZOLO - PONTE DELLE  
ARCHE - PREDAZZO - PRIMIERO - STRIGNO - TIONE - VEZZANO ...

Emissione gratuita e immediata di assegni della Banca d'Italia, del Banco di Napoli  
e del Credito Nazionale.

CASSETTE IN CAMERA CORAZZATA  
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

### ALPINISTI!

Le migliori calzature per montagna per solidità, eleganza e leggerezza sono quelle della

## Premiata Calzoleria Moderna FRANCESCO GREIFENBERG di Malè

Premiato da S. M. il Re con gemelli d'oro sormontati di cifre e Corona Reale ::

Alle principali esposizioni con grande medaglia d'argento,  
due gran Croci al merito, Medaglia d'oro ::

Spedizione per tutta Italia. Lavorazione speciale su misura di qualunque calzatura anche di lusso. - Sconto speciale per soci alpinisti e rivenditori

INGROSSO DETTAGLIO

# SILVIO SUSTER

FERRAMENTA - ARTICOLI CASALINGHI  
ARMI E MUNIZIONI

TRENTO  
VIA MAZZURANA, 9

ROVERETO  
VIA LORETO, 18

# GIUSEPPE NICCOLINI

TRENTO - Via S. Pietro

Grandioso assortimento  
Vestiti fatti sport - Sacchi  
da montagna - Maglioni  
Gambali - Molettieri ecc.

Il Turista non deve dimenticare di visitare il

**BANCO** di ASSAGGIO ed il **BAR**

al Passaggio Dorigoni e Via Suffragio 33, TRENTO

ove troverà quanto gli è indispensabile nelle sue escursioni



# GUIDO ELLER

TRENTO

FERRAMENTA - METALLI  
INGROSSO - DETTAGLIO



Telegrammi: GUIDO ELLER - TRENTO

Telefono N. 71

# SOCIETÀ ITALIANA

# PIRELLI

Vestiti impermeabili - tessuti gommati  
tacchi di gomma - gomma per cancellare - tubi di gomma e tela per qualsiasi uso - Cinghie di tela e gomma per trasmissioni e articoli tecnici di gomma - Pneumatici e conduttori elettrici

**=TRENTO=**

Via S. Trinità, 1

**=BOLZANO=**

Parkschlössel

*Gerente responsabile Dott. R. BONFANTI*